

«Le variazioni Reinach»

Antonio Debenedetti, *Corriere della Sera*, 11 febbraio 2005

Il documento si fa racconto, il racconto sommessa e irrinunciabile testimonianza.

Léon Reinach e sua moglie Beatrice de Camondo, due ricchissimi ebrei parigini della stessa costellazione sociale di Marcel Proust, muoiono ad Auschwitz. Tuena riferisce la loro vicenda, facendo scaturire ogni episodio da un altro episodio, fino a darci l'intero quadro d'un destino pubblico e privato. Léon è un musicista, un «affascinante sognatore», che ha lasciato una struggente e capricciosa suonata per violino e pianoforte. Incisa, in occasione dell'uscita di questo libro, ricorda a tratti una famosa composizione di César Franck. Beatrice è il delicato frutto di un'infanzia troppo agiata e solitaria. Con i coniugi Reinach vengono eliminati, a pochi mesi l'uno dall'altro, i loro due figli: Fanny «gaia, seducente, energica» ragazza di ventitré anni e suo fratello Bertrand, un giovanotto di carattere ombroso e poco propenso a svelarsi. Proprio l'eccessiva fiducia in una posizione sociale apparentemente inattaccabile contribuisce a perdere questo piccolo nucleo familiare, erede d'una dinastia di ex banchieri trasferitisi in Francia dalla natia Francoforte alla metà del XIX secolo. Denaro, amicizie influenti, riconosciute benemeritenze nell'ambito culturale e civile, non bastano infatti a salvare Léon e i suoi dall'inferno della deportazione. La moglie e la figlia, Beatrice e Fanny, vengono arrestate a Parigi nel maggio 1942 (a quanto informa il rapporto di un ufficiale nazista) «perché non indossano la stella ebraica». Di papà Léon, di questo elegante amico dell'arte, le SS hanno lasciato scritto «presenta tipici caratteri ebraici, è circonciso e si definisce privo di credo religioso. Nel lager si comporta in maniera insolente e arrogante». Il resto è silenzio, è cenere di corpi persa nel fango d'un campo di sterminio in terra polacca!

Nell'accingersi a raccontare la fine dei quattro Reinach, non senza essersi prima attrezzato della necessaria documentazione storica e archivistica, Filippo Tuena ha elaborato un'ingegnosa tecnica narrativa. Decidendo di tenersi opportunamente lontano dalle strade più tradizionali e battute, cioè dal romanzo storico come dalla saga, ha cominciato con l'infrangere l'orologio della memoria. I frammenti, così ottenuti, sono diventati brevi capitoli montati in modo da illuminare l'irragionevolezza e la fatalità d'una vicenda umana determinata dal caso, dalla cattiva fortuna non meno che dalla storia. Basta, per rendersene conto, sfogliare qualche pagina delle «Variazioni Reinach» (Rizzoli, pagine 412, 17,50). Gli avvenimenti non si succedono come in un calendario, accompagnati o meglio tenuti per mano da una concatenazione temporale. Il prima e il dopo, in questo libro inquietante, non sono separati da un preciso confine. Tutto diviene contemporaneo a tutto, quasi si specchiasse già nella buia continuità della morte. Ancora. Come in una strana e laica seduta spiritica, la voce del narratore non diversamente da quella d'un medium si confonde alle voci dei trapassati. Giungono così fino a noi confessioni, notizie, avvenimenti rimasti

fino a oggi prigionieri di documenti dimenticati, di fogli stinti, di appunti lasciati dalla criminale burocrazia hitleriana. Così, quest'opera inizialmente un po' faticosa, finisce con l'impossessarsi di noi proprio come un brivido s'impossessa d'un corpo. Prima di giungere ai Reinach scomparsi ad Auschwitz, Tuena evoca storie di nonni, zii e cugini. Racconta matrimoni, divorzi, illustrando frattanto i costruttivi capricci d'una ricchezza che investiva in splendidi quadri, in collezioni di preziose suppellettili. Conosciamo tre generazioni di Reinach. Si comincia, in piena Belle Époque, andando a cena con l'autore della «Recherche» o con la principessa Bibesco e si finisce con il *Kaddish*, con la preghiera dei morti. Riassumere queste quattrocento pagine sarebbe, in ogni caso, far torto a una complessità che sembra ergersi come difesa della pietà, del rispetto contro le prevaricazioni del romanzesco.